

PREMESSA

Negli ultimi anni, l'espansione dell'occupazione ha riguardato, nei Paesi tecnologicamente avanzati, soprattutto l'impiego di lavoro nella produzione/prestazione di servizi, per la produzione e per le persone. Nel quadro dei servizi personali, ne sono stati interessati in particolare, i servizi sanitari, soprattutto quelli connessi a bisogni degli anziani, causati dai processi di invecchiamento della popolazione. Negli anni 2001/2004, il CERES, Centro di Ricerche Economiche e Sociali di Roma, ha partecipato a un progetto di ricerca comparativa relativa ai cinque maggiori Paesi dell'Unione Europea sui problemi e le prospettive del lavoro precario in situazioni di espansione quantitativa dell'occupazione. Il progetto, ESOPE, è stato coordinato dall'Università Pubblica di Navarra (Pamplona) e ha avuto come partner, oltreché il CERES per l'Italia, l'IER dell'Università di Warwick per il Regno Unito, il CEE, Centre d'Etudes sur l'Emploi di Parigi per la Francia, il centro di ricerche ECONOMIX di Monaco per la Germania, l'ICAS di Barcellona per la Spagna. La ricerca si è svolta per fasi successive. La seconda fase ha riguardato approfondimenti settoriali in aree territoriali particolarmente interessanti, sulla base del materiale di documentazione disponibile e delle informazioni accessibili attraverso interviste sul campo a operatori ed esperti. Sono stati scelti tre settori con occupazione in espansione e che, per presupposto fondato sulle informazioni disponibili, presentavano aspetti rilevanti di occupazione precaria, in base alle definizioni introdotte e discusse nella prima fase della ricerca. I tre settori hanno riguardato: i servizi di assistenza domiciliare per gli anziani; i "call centers", i servizi culturali.

Il presente fascicolo contiene due saggi che illustrano alcuni risultati del suddetto progetto di ricerca comparativo europeo, in merito al settore dei servizi di assistenza domiciliare per gli anziani, la cui occupazione si è rivelata in decisa espansione nei tre Paesi su cui si è concentrata l'attenzione: l'Italia, il Regno Unito e la Spagna. Il primo saggio è rappresentato dal rapporto sull'esperienza italiana, concentrata in particolare sul Comune di Parma. Il secondo saggio rappresenta un tentativo di analisi comparativa, effettuato da Beate Baldauf dell'Università di Warwick e Gabriella Pappadà del CERES, tra l'esperienza italiana e la significativa esperienza britannica.

Appare tra l'altro che, in un contesto di cambiamento incessante, tali aumenti di occupazione sono accompagnati da elevati rischi di precarietà durevole dell'occupazione. Per contenere e gradualmente superare questi rischi, le conoscenze/competenze dei lavoratori la cui occupazione figura in espansione devono essere continuamente sviluppate e integrate con specifico riferimento alle strutture produttive in trasformazione. Ciò rende l'acquisizione di un livello di studi post-secondario/universitario necessario, ma non sufficiente, per garantire una continuamente adeguata capacità di adattamento e gestione dei processi di cambiamento. Ecco, dunque, emergere l'opportunità di un sistema di apprendimento in cui la formazione iniziale fornita dalle istituzioni formative "terziarie"/universitarie sia integrata con processi di apprendimento realizzati sia attraverso ulteriori iniziative formative più o meno formali, sia tramite apprendimento non-formale in collaborazione e nell'ambito delle strutture produttive.

Le ricerche sulla realtà italiana non sono ancora riuscite ad accertare l'adeguatezza della formazione formale e non alle esigenze di competenze provenienti dalle strutture produttive coinvolte in processi di cambiamento. Sono necessari ulteriori approfondimenti.

Linee di approfondimento saranno riprese e portate avanti nel prossimo futuro, valorizzando ulteriori sforzi di ricerca (già in atto o che saranno effettuati nel prossimo futuro a livello locale) da parte di studiosi di varie università.

I risultati già acquisiti insegnano comunque che gli approfondimenti futuri dovranno essere collocati in una prospettiva di *lifelong learning* per tutti i cittadini, e in particolare dei lavoratori coinvolti nei processi di cambiamento che rischiano aspetti di precarietà del lavoro.

Tra l'altro, la precarietà del lavoro comporta insoddisfazione per i lavoratori coinvolti e quindi "cattiva" qualità del lavoro. Ciò è messo in luce da un ulteriore saggio, contenuto nel seguente fascicolo, di Francesco Cossentino e Marina Innota, dell'Agenzia Sanitaria Regionale dell'Emilia-Romagna, che rappresenta la relazione sui risultati di una ricerca sul lavoro nei servizi di cura agli anziani non autosufficienti in Emilia-Romagna, presentata e discussa al XIX Convegno Nazionale di Economia del Lavoro dell'AIEL, a Modena, il 24 settembre 2004

L.F.